REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO SA071 Vallo di Diano

Il Vallo di Diano è un fertile bacino intermontano, la cui ampia fascia pianeggiante di fondovalle è posta tra i 450 e i 480 m s.l.m., al confine con la Basilicata. Occupato da un lago nel Pleistocene, ha rappresentato, in epoca storica, un'importante via di transito per l'estremo sud Italia. Sul suo territorio insistono 15 comuni della provincia di Salerno: Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, Salvitelle, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano e Teggiano.

Il borgo di Teggiano (637 s.l.m.) è uno dei centri storici che ha conservato meglio la sua antica fisionomia di roccaforte ed è con tale aspetto che si presenta a chi raggiunge il suo centro storico. In epoca medioevale, la famiglia Sanseverino vi costruì il castello e la elesse a roccaforte dove potersi rifugiare in caso di pericolo.
Dal belvedere antistante al castello è possibile avere una visione panoramica sul Vallo di Diano, il bacino intermontano più grande (è lungo 37 km e largo tra gli 8 e 10 km) dell'Appennino meridionale. L'ampio fondo pianeggiante, localizzato ad una quota media di 450 m, corrisponde al top di una successione fluvio-lacustre di età compresa tra il Pleistocene e l'Olocene.
In sostanza tutta l'area pianeggiante che si può osservare dal belvedere, durante il Quaternario era occupata da un grande lago. La nascita di questo lago è stata determinata dall'azione di una faglia diretta che è localizzata al piede del fronte montuoso settentrionale dei Monti della Maddalena.
Questo fronte montuoso allineato per circa 40 km in direzione NO-SE, ha una forma in pianta molto rettilinea, che conferma la presenza di una grossa faglia estensionale che ha prodotto una gradinata di scarpate di faglia.
La stratigrafia del bacino è stata ricostruita sulla base di dati di affioramento e di sottosuolo. Lo spessore massimo dei sedimenti i quaternari è di almeno 200 metri ed essi sono costituiti da argille e limi lacustri nella zona assiale e da depositi conglomeratici in facies di conoide alluvionale sul bordo orientale. L'analisi di dettaglio di una carota di 207 metri estratta nella porzione meridionale del bacino ha consentito di inquadrare la successione lacustre inferiore in un intervallo temporale compreso tra 700.000 e 250.000 anni fa e di ricostruire, grazie a dati palinologici e geochimici, le principali oscillazioni climatiche occorse in questo intervallo temporale, caratterizzato dall'alternarsi di periodi più freddi (glaciali) e più caldi (interglaciali) rispetto al clima attuale.
La zona di raccordo tra il fronte montuoso dei Monti della Maddalena e la piana intermontana è caratterizzata dalla presenza di una serie di conoidi alluvionali di età compresa tra il Pleistocene medio e l'Olocene.

Le conoidi alluvionali sono morfologie molto comuni che si formano allo sbocco di una valle in una zona di pianura: la brusca diminuzione di pendenza che si verifica in questa zona determina una riduzione della capacità di trasporto del corso d'acqua e la deposizione dei sedimenti che esso ha in carico. In occasione di eventi pluviometrici brevi e particolarmente intensi, le aree di conoide possono essere invase da piene improvvise (*flash flood*), associate ad un elevato trasporto di materiale detritico, che possono mettere in pericolo l'incolumità delle popolazioni residenti e l'integrità dell'edificato. Essendo il periodo di ritorno di questi fenomeni alluvionali elevato (generalmente superiore a venti anni), le popolazioni locali hanno una scarsa memoria delle effettive condizioni di pericolo e sono indotte ad urbanizzare queste aree, con poca attenzione rispetto ai possibili fenomeni alluvionali. Anche le conoidi della fascia pedemontana dei Monti della Maddalena hanno registrato una significativa espansione dei centri urbani (es., Sala Consilina) negli ultimi decenni e ciò ha comportato un aumento delle condizioni di rischio.

Descrizione tratta da:

Santangelo N., Bravi S., Santo A., 2016, Itinerario 12 – Piana del Sele, Monti Alburni e Vallo di Diano. In: Calcaterra D., D'Argenio B., Ferranti L., Pappone G., Petrosino P., 2016, Guide Geologiche Regionali: Campania e Molise. Società Geologica Italiana, pp. 312-332.